

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

**DELMASTRO DELLE VEDOVE.** — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

la sezione staccata di Varallo della pretura circondariale di Vercelli ha un vasto ambito territoriale comprendente trentacinque comuni, alcuni dei quali di ragguardevoli dimensioni (Borgosesia e Varallo Sesia);

la ventilata ipotesi di soppressione appare del tutto impraticabile, atteso che l'utenza, per recarsi a Vercelli, dovrebbe percorrere cento chilometri circa;

vani sono risultati i reiterati tentativi di ottenere un normale e regolare funzionamento della pretura di Varallo;

la realtà socio-economico-culturale dell'area servita dalla sezione distaccata di Varallo è profondamente e strutturalmente diversa da quella del vercellese;

il ruolo civile è congelato e il ruolo penale lo è quasi;

uno stato di così evidente miserevole abbandono è fra l'altro in stridente contrasto con il grosso sforzo compiuto dal comune di Varallo Sesia, che ha investito, per allestire una sede prestigiosa alla pretura, oltre un miliardo di lire —:

se sia in grado di smentire le voci circa l'ipotesi soppressiva della sezione distaccata di Varallo della pretura circondariale di Vercelli;

se non ritenga urgentissimo disporre che vengano assegnati magistrati e personale in misura adeguata al lavoro che occupa l'ufficio giudiziario di cui trattasi.

(5-01684)

**DELMASTRO DELLE VEDOVE.** — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

il quotidiano *Il Messaggero* di martedì 18 febbraio 1997 riportava una lunga ed articolata intervista della Principessa Maria Gabriella di Savoia, nella quale la figlia dell'ultimo Re d'Italia esprimeva doglianza per il fatto che, presso la Banca d'Italia, sarebbe custodito un compendio di preziosi appartenenti alla Regina Margherita;

la Principessa, nel citato articolo, da una parte sembrava rivendicare la proprietà dei preziosi e, comunque, dall'altra parte si doleva per il fatto che in cinquant'anni nessuno aveva pensato, comunque, di esporre i gioielli di evidente valore storico;

nella stessa intervista Maria Gabriella di Savoia ritornava sull'antica polemica della mancata esposizione della raccolta numismatica del nonno Vittorio Emanuele III, raccolta che viene universalmente considerata come una fra le più prestigiose del mondo intero —:

se i preziosi custoditi presso la Banca d'Italia sono da intendersi di proprietà della famiglia Savoia e se, dunque, si intenda restituirli a detta famiglia;

se, al contrario, i preziosi si debbano intendere di proprietà dello Stato e, in questo caso, in base a quali argomentazioni giuridiche;

se, in ogni caso, non si ritenga di cogliere la disponibilità manifestata dalla Principessa Maria Gabriella di Savoia per esporre al pubblico i preziosi appartenuti alla Regina Margherita;

se e quando, finalmente, potrà essere esposta la raccolta numismatica già di proprietà di Vittorio Emanuele III con le schede predisposte e curate dallo stesso sovrano.

(5-01685)

FOTI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

ormai da diverso tempo risulta proferto a più soggetti l'incarico di commissario per la vendita dei beni demaniali;

risulta all'interrogante che sussisterebbero rapporti di parentela intercorrano tra il predetto professor Giacomo Vaciago e il dottor Cesare Vaciago, già direttore generale dell'ente Ferrovie dello Stato, ed ora in predicato, grazie ai servizi resi all'Ulivo, di assumere un importante incarico presso l'ente Poste italiane —:

se tra i « papabili » per la nomina, figurino anche il professor Giacomo Vaciago, già collaboratore del duo Craxi-Amato;

se il professor Giacomo Vaciago sia proprio quella persona che, in qualità di sindaco di Piacenza, non abbia ancora concluso con l'autorità competente, il ministero delle finanze, l'accordo afferente l'utilizzo del cosiddetto « Parco della Galleana » nella città di Piacenza. (5-01686)

MOLGORA e PANATTONI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

con l'entrata in vigore della nuova disciplina del contenzioso tributario il secondo grado di giudizio si svolge presso le commissioni tributarie regionali, aventi sede nei capoluoghi di regione;

ricorrere in secondo grado alla commissione regionale facendo riferimento esclusivamente alla sede del capoluogo di regione, comporta un'enorme lievitazione di tempi e di costi rispetto alle previgenti commissioni tributarie di secondo grado, sia per i contribuenti, sia per lo Stato, che, in caso di soccombenza, deve sostenere il risarcimento delle spese, ivi comprese le trasferte dei professionisti;

i funzionari degli uffici periferici sopportano trasferte più lunghe, con conseguenze negative in termini di tempi, costi per la collettività e per l'amministrazione

finanziaria, nonché in termini di disagio nell'esecuzione del proprio lavoro e di rischio di smarrimento di documenti;

l'interrogante ha già presentato sull'argomento due interrogazioni (n. 5-02061 del 31 gennaio 1996 e n. 5-00092 del 18 giugno 1996), cui il ministro ha risposto assicurando che in tempi brevi avrebbe istituito sezioni staccate della commissione regionale, secondo quanto richiesto (tra l'altro soffermandosi sulla particolare situazione della sede di Brescia);

successivamente nella seduta dell'assemblea del 16 ottobre 1996, in occasione dell'esame del disegno di legge di conversione del disegno di legge n. 437, il Governo non accoglieva l'ordine del giorno a firma dell'interrogante n. 9/2158/2, in cui si evidenziava la necessità di un intervento urgente in materia, da effettuarsi entro la fine del 1996;

il Governo preferiva accogliere un generico ordine del giorno che non contemplava un termine perentorio d'intervento, evidenziando, in realtà, la ferma intenzione di mantenere lo *status quo*;

per quale motivo non abbia adottato alcun provvedimento per istituire sezioni staccate delle commissioni tributarie regionali, nonostante le promesse ufficiali fatte in sede di commissione parlamentare —:

se l'inerzia del ministero non abbia in realtà contribuito a rendere sempre più difficoltoso e oneroso il ricorso alla giustizia tributaria da parte dei contribuenti, con il risultato concreto di scoraggiare l'esercizio della giustizia tributaria stessa;

se corrisponda al vero che, in caso di soccombenza, gli uffici finanziari non riconoscono al contribuente il rimborso delle spese processuali liquidate secondo il dispositivo della sentenza. (5-01687)

CUSCUNÀ, LANDOLFI, NAPOLI, BOCCHINO, MALGIERI e MANZONI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

sugli organici delle scuole di ogni ordine e grado della provincia di Caserta già

dal decorso anno le organizzazioni sindacali della scuola hanno aperto formale vertenza;

tale vertenza si fondava su una stima di alunni iscritti e frequentanti inferiore alla realtà;

tanto aveva determinato penalizzazione degli organici in una provincia ad alto rischio malavitoso, con conseguente negazione del diritto allo studio e vanificazione di moltissimi posti di lavoro;

il Ministero della pubblica istruzione, riconoscendo la fondatezza delle argomentazioni delle organizzazioni sindacali, aveva positivamente risolto la vertenza con l'aumento di oltre cento classi per la sola scuola secondaria di secondo grado e con la conseguente revisione di tutta la mobilità del personale nelle more disposta;

tuttavia, lo stesso Ministero non provvedeva a rettificare in positivo il numero di posti da destinare a stipula di nuovi contratti a tempo indeterminato, in tal modo vanificando aspettative, diritti e posti di lavoro;

anche dalla circolare ministeriale n. 47 del 20 gennaio 1997, relativa alla riorganizzazione della rete scolastica ed alle disposizioni per la formulazione delle classi, si evince, ad avviso degli interroganti, l'intenzione ministeriale nel perpetuare gli errori, le illegittimità e l'assalto all'occupazione già posto in essere negli anni scolastici precedenti;

l'aver disposto una indagine ispettiva per l'accertamento del numero reale degli alunni iscritti e frequentanti, peraltro già accettato dal Ministero stesso, è da ritenersi mera azione dilatoria, tendente a non riconoscere nell'immediato diritti sanciti dalla norma;

gli interroganti non ritengono opportuno che nella definizione degli organici scolastici per la provincia di Caserta si debbano valutare gli indici nazionali, giacché l'intera provincia, alla pari di tante altre, è caratterizzata da un alto tasso di degrado socio-ambientale, nel quale il ri-

schio di inquinamento mafioso può essere compensato solo dalla presenza delle istituzioni scolastiche;

tale stato di cose risulta ancora più grave e pericoloso in vista della probabile triennializzazione degli organici delle scuole e della introduzione del concetto dell'organico funzionale -:

quali urgenti iniziative intenda assumere al fine di predisporre una formazione delle classi, per il prossimo anno scolastico, che tenga conto delle vertenze prodotte dalle organizzazioni sindacali tutte per la provincia di Caserta, e, conseguentemente, che garantisca il diritto allo studio dei numerosi alunni disagiati, nonché il mantenimento dei posti di lavoro e, soprattutto, il tanto conclamato « Stato sociale ».

(5-01688)

**NARDINI, CANGEMI e MICHELANGELI.** — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

l'estensione delle servitù militari alle aree attigue al deposito di munizioni collocato fuori dalla base dell'aeroporto militari di Ghedi, sta creando apprensione e proteste tra le amministrazioni e le popolazioni di Ghedi e Castenedolo, sul cui territorio tali nuove servitù militari gravano;

le nuove servitù rischiano di peggiorare una situazione ambientale già pesantemente pregiudicata dalla presenza della base militare e di diverse fabbriche di esplosivi;

a rischio sono inoltre diversi posti di lavoro di coloro che in questo territorio gestiscono aziende agricole -:

se non ritenga necessario alleggerire il carico di servitù militari che con notevole peso gravano sui territori dei comuni di Ghedi e Castenedolo, rinunciando ai progetti di espandere le stesse;

se ed in quale misura sono state coinvolte le amministrazioni locali ed il comitato paritetico regione Lombardia-re-

gione militare in merito alla decisione di espandere le servitù militari oggetto dell'interrogazione. (5-01689)

CENTO. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

nei giorni scorsi si è chiuso il contratto del personale di terra dell'Alitalia;

dalla trattativa è stato escluso il sindacato Sulta, il secondo sindacato della categoria;

non può essere giustificata tale assenza con la non adesione al piano di risanamento, in quanto il contratto è un diritto di tutti i lavoratori e sindacati;

questa esclusione appare particolarmente grave perché essa viene operata da un'azienda pubblica e formalizzata da una trattativa avvenuta al ministero dei trasporti e della navigazione nonostante ripetute assicurazioni che il pluralismo sarebbe stato rispettato;

ancora più grave è il fatto che ci si trova in una situazione di vuoto legislativo a seguito del *referendum*, in riferimento all'abrogazione parziale dell'articolo 19 dello statuto dei lavoratori ed alla conseguente e discutibile interpretazione della Corte Costituzionale;

a seguito del pronunciamento della Corte Costituzionale, chi non sigla accordi perde i benefici sindacali, innescando una spirale di ricatto poco democratica e trasparente, inducendo politiche « consociative » che tutti formalmente condannano;

appare evidente la volontà di strumentalizzare la situazione attuale al fine di ridurre il pluralismo sindacale;

in questo senso vanno certe forzature nell'interpretazione della legge n. 146 del 1990 da parte della commissione di garanzia, delle aziende e del Governo —:

quali provvedimenti intenda adottare per garantire il pluralismo sindacale, la partecipazione alle trattative, quanto meno

in riferimento alle aziende pubbliche, e consentire il mantenimento delle garanzie sindacali;

quali interventi intenda adottare per far ritirare l'accordo in merito all'aumento dell'orario di lavoro a quarantotto ore settimanali. (5-01690)

CENTO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

Guido Borio, già condannato per reati con finalità di terrorismo a ventisei anni di reclusione, era stato ammesso da alcuni mesi a regime di semilibertà;

la semilibertà gli è stata revocata dall'autorità competente di Torino, con la motivazione ufficiale che Guido Borio sarebbe stato fotografato durante la manifestazione per la legalizzazione della *cannabis* e dei suoi derivati, tenutasi a Torino lo scorso novembre;

Giudo Borio lavorava in una cooperativa sociale che si occupa dell'emarginazione e del disagio ed ha realizzato numerose iniziative nel campo delle tematiche giovanili con il patrocinio dell'amministrazione comunale —:

se sia a conoscenza dei fatti e quali siano le sue valutazioni;

se non ritenga che sia assolutamente in contrasto con le norme vigenti il motivo con cui è stato revocato il regime di semilibertà per Guido Borio;

quali iniziative intenda intraprendere per evitare che sull'applicazione dei benefici di semilibertà venga fatto pesare impropriamente l'eventuale impegno sociale e culturale dei diretti interessati, contraddicendo in questo modo l'obbligo di tali benefici che consistono nel totale reinserimento sociale e civile dei condannati. (5-01691)

EDO ROSSI e GALDELLI. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

nel comune di San Martino d'Argine (Mantova) il 3 aprile 1990, con delibera

regionale IV/53916, si rinnovava l'autorizzazione, valida fino al 31 maggio 1995, alla ditta Metalrecuperi spa per stoccaggio, cernita e recupero di rifiuti speciali provenienti da terzi nell'impianto sito in San Martino dell'Argine;

tale autorizzazione veniva notificata anche all'amministrazione provinciale di Mantova, cui è delegata l'attività di controllo;

l'8 giugno 1993 viene sospesa l'autorizzazione alla ditta Metarecuperi perché da accertamenti da parte di enti ed organismi abilitati si riscontrò che le lavorazioni dei rifiuti non erano correlate dalle norme di sicurezza previste dalla legge;

tale sospensione dell'autorizzazione avveniva dopo una lunga serie di incidenti e di incongruenze nell'attività della discarica (il 4 novembre 1992 si verificò persino un incendio di rifiuti ammassati in luogo non idoneo); il 6 novembre 1992 un ordinanza del sindaco impose la cessazione dell'attività; tale ordinanza fu estesa anche alla ditta Pyreco, conduttrice degli impianti affittati il 15 luglio 1991 dalla Metarecuperi;

il 6 luglio 1993 il tribunale di Mantova dichiarava fallita la ditta Metarecuperi e il curatore fallimentare comunicava di non disporre dei mezzi per lo smaltimento e per la bonifica;

circa cinquantamila metri cubi di rifiuti si trovano accantonati negli impianti della ditta Metalrecuperi; tali rifiuti, così come accertato dal servizio di igiene pubblica della Ussl 50/52, sono causa di gravi pericoli per l'ambiente e per la salute pubblica;

a seguito del ricorso del 18 novembre 1994 presentato al tribunale di Mantova per l'inserimento nella procedura fallimentare della Metarecuperi, il comune di San Martino Argine chiese l'ammissione al passivo del fallimento del credito di 14.210.000.000 in prededuzione o in via privilegiata per provvedere alla bonifica del territorio;

il 20 aprile 1996 viene emessa delibera di interruzione giudiziaria per insinuazione del comune di San Martino Argine nel passivo fallimentare della ditta Metarecuperi;

appare evidente lo stato di emergenza in cui si trova tale comune, impossibilitato a dare risposte alla crescente domanda dei cittadini di smaltimento e messa in sicurezza di tali rifiuti;

relativamente allo smaltimento, si è tentato di percorrere la strada di un nuovo insediamento industriale per lo smaltimento tramite pirolisi. Caduta tale ipotesi, ora si tenta di percorrere la strada dello smaltimento tramite vagliatura dei cinquantamila metri cubi, per poi portarli in discariche autorizzate con relativa produzione di notevole quantità di polveri inquinanti che produrrebbero gravi rischi per la salute dei cittadini —:

quali misure intenda intraprendere affinché si predisponga un piano di smaltimento dei cinquantamila metri cubi di rifiuti tossici accantonati nell'impianto;

quali siano stati gli ostacoli che hanno impedito alla regione Lombardia di includere la questione sopracitata nel piano regionale rifiuti;

se siano stati effettuati accertamenti sulla falda acquifera, e se questa sia stata danneggiata ed inquinata (visto che i cumuli giacciono sul terreno e non, come la normativa prevede, su piattaforme);

se ritiene che possano esistere responsabilità individuali o di uffici preposti alla vigilanza nell'aver consentito che la quantità di rifiuti raggiungesse queste dimensioni senza intervenire a salvaguardia del territorio e della salute pubblica;

quali siano le ragioni per le quali non si intenda percorrere la strada della inerteizzazione poiché, se pure la più costosa, è l'unica che garantisce l'incolumità della salute dei cittadini e la bonifica del territorio.

(5-01692)

**BOCCHINO.** — *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione e del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

da tempo è in atto un'aggressione del mercato trasportistico aereo da parte di piccole compagnie private, a volte inadeguate quanto a sicurezza, come è accaduto nel caso delle Alpi Eagles;

la compagnia privata Air One ha scatenato una guerra delle tariffe che, oltre ad aver peggiorato i conti di Alitalia, ha condannato se stessa a subire perdite perfino relativamente alla tratta Roma-Milano, l'unica che dovrebbe essere redditizia;

nei giorni scorsi il Ministro competente ha avallato la cessione del ramo d'azienda della Noman ad Air One, con il conseguente trasferimento di quattordici slots;

Air One ha annunciato l'imminente ingresso nell'azionariato di Swissair, con la conseguente alleanza tra le due compagnie;

si sono registrati interessi di società tedesche per la gestione dell'aeroporto di Ancona, di Air One per gli scali di Bari e Brindisi e della British per l'aeroporto di Capodichino —;

se non si ritenga pericoloso per la sovranità nazionale l'evidente tentativo di colonizzazione in atto, tenendo presente che scali adriatici e meridionali avranno un ruolo determinante e strategico nel futuro assetto europeo dei trasporti aerei;

se non si ritenga opportuno verificare analiticamente la composizione azionaria delle compagnie private nate negli ultimi tempi, cercando di comprendere se vi siano *partner* stranieri con il solo obiettivo di finanziare operazioni attualmente in perdita, che servono però ad affossare l'Alitalia ed a conquistare il suo importante mercato;

quali siano le ragioni che hanno spinto il Governo ad avallare la cessione del ramo d'azienda della Noman ad Air One;

quali siano gli interventi per garantire trasparenza nella privatizzazione delle gestioni aeroportuali di Ancona, Bari, Brindisi e Napoli e se non si ritenga opportuno tutelare, con l'indizione di gare europee, le legittime aspirazioni di gestione di società italiane. (5-01693)

**CENTO.** — *Ai Ministri della sanità e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

nel quartiere Bravetta, nel comune di Roma, sono state già installate in via dei Guadagni ed in via degli Ostensi ripetitori Omnitel che producono onde elettromagnetiche pericolose per la salute dei cittadini;

nei giorni scorsi la società Omnitel ha annunciato l'inizio dei lavori in Via della Consolata, 54, presso un edificio di proprietà del comune di Roma adibito ad uso abitazione, di un nuovo ripetitore, causando le giuste proteste dei residenti del quartiere —;

quali provvedimenti intendano, ognuno nella propria competenza, intraprendere per tutelare la salute dei cittadini sottoposti ad inquinamento di onde elettromagnetiche;

se non ritengano necessario emanare un provvedimento che vieti l'installazione di ripetitori per centraline telefoniche cellulari in edifici adibiti ad uso abitativo;

se non ritengano avviare nuove indagini conoscitive sulla concentrazione di onde elettromagnetiche del quartiere Bravetta e in altre zone della città dove si concentrino numerosi ripetitori. (5-01694)

**LO PRESTI, COLA, FRAGALÀ e SIMONE.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

con esposto inoltrato al servizio ispettivo della Banca d'Italia, la ditta « La Stampa » di Rizzo Ivonne, con sede a Palermo, ha lamentato un comportamento antigiu-

ridico della Banca di Roma, agenzia n. 3 di Palermo, in relazione agli ingiusti protesti subiti ed alla circolazione abusiva di assegni postdatati negoziati dal predetto istituto;

nel succitato esposto, si rileva la mancanza di trasparenza nelle operazioni riguardanti anticipazioni su assegni non disponibili, formula, questa, che malcela la negoziazione di assegni postdatati, poiché — si legge nell'esposto — al momento della presentazione dei predetti titoli non viene rilasciata alcuna ricevuta;

nella fattispecie, la condotta tenuta dall'ente creditizio Banca di Roma, oltre a rappresentare una piena violazione delle vigenti norme che regolano le materie bancarie, sembrerebbe costituire un tentativo per minare l'ordinato ed ottimale funzionamento dell'attività creditizia, in quanto, in tale comportamento, si ravviserebbe una violazione dell'equilibrio sussistente tra le condizioni di erogazione del credito praticate e praticabili dai diversi soggetti a ciò abilitati;

dalla succitata violazione scaturisce, di conseguenza, una responsabilità di natura extracontrattuale dell'ente creditizio, in quanto le conseguenze negative si riflettono direttamente ed immediatamente sia sul sistema in generale che sui terzi;

in particolare, le operazioni aventi ad oggetto la negoziazione di titoli postdatati — di per sé illegittima anche se non più di rilevanza penale — consente all'istituto che, in violazione della legge, pratica tale linea di credito, di conseguire un maggiore afflusso di clientela a danno di altri istituti che non effettuano tali operazioni obbedendo alle vigenti leggi —:

se quanto esposto in premessa corrisponda al vero;

in caso affermativo, se non ritengano che il comportamento della Banca di Roma, agenzia n. 3 di Palermo, rappresenti un atto di concorrenza sleale nei confronti di altri Istituti di credito;

se, di concerto con gli organi preposti alla vigilanza accreditati presso la Banca d'Italia, non ritengano opportuno avviare una apposita indagine conoscitiva al fine di verificare la gestione della succitata agenzia palermitana. (5-01695)

COLA e LO PRESTI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

il decreto-legge 24 settembre 1996, n. 497, e la connessa legge di conversione 19 novembre 1996, n. 588, concernenti disposizioni urgenti per la ristrutturazione e la privatizzazione del Banco di Napoli, prevedono, ai fini del salvataggio del Banco, la possibilità di cedere crediti o altre attività a terzi, per sgravare il bilancio dello stesso dai crediti cosiddetti « diplomatici » e per consentirne, pertanto, il rilancio dell'attività;

in attuazione di tali intendimenti, in data 31 dicembre 1996, è stata formalizzata la cessione alla Sga — Società gestione attività — di crediti per complessivi 16.500 miliardi di lire;

secondo le previsioni delle suddette disposizioni legislative, i crediti in questione sono stati acquistati dalla sopraccitata società per un prezzo corrispondente al valore netto di bilancio degli stessi;

è previsto, altresì, che per i crediti ceduti (per i quali le iniziative giudiziarie ovvero le trattative stragiudiziali dovessero consentire il recupero di importi inferiori al prezzo di cessione), interverrà la copertura del Tesoro: in altre parole, le eventuali perdite graveranno sulla collettività e saranno coperte da fondi pubblici;

nonostante le riferite premesse, appare contestabile la indiscriminata cessione alla Sga non solo dei crediti in sofferenza, ma anche di quelli incagliati;

infatti, lo scopo che si voleva raggiungere con tale cessione e che, peraltro, giustifica l'intervento pubblico e gli oneri connessi, era quello di sgravare il conto

economico del Banco e/o il bilancio di tali passività, onde consentirne il rilancio produttivo;

la cessione era ipotizzabile per le posizioni scritturate a sofferenza, che incidono, più direttamente, sugli indici di patrimonializzazione, ovvero anche per quelle che, sia pure formalmente incagliate, applicano estensivamente il dettato legislativo (peraltro non si sa fino a quale punto in maniera legittima);

invece, in sostanza, alla Sga sono state trasferite tutte le pratiche che presentavano, comunque, aspetti di problematicità e cioè non solo gli incagli assimilabili a sofferenza, ma anche posizioni gestibili facendo, in tal modo, gravare su fondi pubblici non solo le passività implicitamente previste dalla legge di salvataggio, ma anche quelle che si potrebbero definire oneri e passività gestionali che, poco correttamente, verrebbero coperti da denaro pubblico;

la situazione appare di maggiore gravità qualora dovesse realizzarsi il progetto, di cui si parla attualmente, che dovrebbe comportare una riapertura della « finestra Sga », per consentire che alla detta società siano trasferite — con tutte le implicanze sopra indicate in merito all'utilizzo di denaro pubblico — anche altre posizioni scritturate a sofferenza o manifestatesi incagliate dopo il 30 giugno, data di riferimento del trasferimento dei crediti alla Sga (come il caso eclatante della B.N. Lussemburgo, gravata di debiti in relazione ai quali dovrebbero essere in corso indagini a seguito della denuncia conseguente ad una ispezione Bankit del 1993);

sembrerebbe che il direttore Pepe stia per caricare la Sga di altri settecento miliardi di crediti in sofferenza —:

se non si ritenga di assumere le opportune iniziative per verificare la fondatezza delle enunciate anomalie per riportare la situazione nei limiti della legalità; tanto, perché la collettività non si trovi a pagare, più volte, per assicurare agli amici dei soliti potenti, oltre ai rilevanti finan-

ziamenti elargiti, di fatto, gratuitamente, anche l'immunità. (5-01696)

COLA e LO PRESTI. — *Ai Ministri del tesoro e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che agli interroganti risultano i seguenti fatti:

nel secondo semestre del 1994, presso la filiale di Avellino del Banco di Napoli veniva concessa una facilitazione creditizia, tuttora in essere, di un miliardo e novecento milioni, in varie forme tecniche, ad una ditta individuale che opera nel campo edilizio, in seguito trasformata in società a responsabilità limitata;

il soggetto economico e garante della società è Francesco Bombaci, fratello del direttore centrale del Banco di Napoli, all'epoca dei fatti anche consigliere di amministrazione ed in seguito, dagli inizi del 1995, amministratore delegato della Banca;

la facilitazione creditizia non si sarebbe potuta concedere anche perché il rapporto in passato sarebbe stato oggetto di transazione, con conseguente passaggio e perdite di quota del capitale transatto, essendosi incagliato il rapporto creditizio;

l'affidamento, in mancanza di meriti creditizi, potrebbe quindi essere giustificato, ad avviso degli interroganti, solo come atto di deferente omaggio al potente direttore, perché in aperto contrasto con le disposizioni, per casi del genere, previste dalla legge bancaria e dalla vigilanza;

la pratica, in costante stagnazione ed eccedenza, non veniva rilevata né durante l'ispezione della Banca d'Italia, né dal servizio della banca deputato al controllo;

l'alto dirigente della Banca, già destinatario delle contestazioni della Banca d'Italia a seguito della nota ispezione, risulta essere tra i più ascoltati consiglieri del direttore generale Pepe, che lo avrebbe ricompensato confermandolo per un altro anno nell'incarico, nonostante questi risultasse essere responsabile di gran parte del credito andato in sofferenza e venduto alla

Sga (società gestioni attive) che, per i benefici della « legge Sindona », sarà, di fatto, pagato dalla collettività —:

se non ritengano di assumere tutte le iniziative per verificare la fondatezza di quanto esposto, anche alla luce delle indagini ispettive già svolte;

quali provvedimenti intendano adottare idonei a rimuovere anomalie così gravi che continuano a caratterizzare la gestione di un così importante istituto bancario, al fine di impedire ulteriori danni alla già dissestata finanza pubblica. (5-01697)

**COLA e LO PRESTI.** — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

la Banca nazionale del lavoro impiega seicentoventi sportelli e ventimila dipendenti, oltre a quelli utilizzati nelle varie partecipate;

il suddetto istituto apporta sofferenze per ventimila miliardi di lire sul bilancio 1995;

nonostante le suesposte negatività, peraltro come tali imputate ad altre banche e nonostante la cronica deficienza finanziaria, si è concesso alla Bnl di assumere una delicata e strategica partecipazione nel risanato Banco di Napoli —:

se non si ritenga di intervenire presso la Banca d'Italia perché disponga una seria ed accurata ispezione — come quella opportunamente operata per il Banco di Napoli — al fine di assicurarsi della effettiva solidità dell'istituto di credito. Tanto perché non sia compromessa la possibilità di rilancio dell'acquisita partecipazione, né si ceda alla tentazione di scaricare su quest'ultima i propri problemi, stante il perdurante silenzio sull'esito e sui riverberi, anche giudiziari, dei fatti di Atlanta. (5-01698)